

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 17

Parigi-Roma



24 Aprile 1904

Una Lira.

FRATELLI TREVES, Edi-
tori, via Palermo, 12, Milano.

Incaiozioni / il presidente ama gabinetto all'Eisler, L. Marchetti. Il presidente villaggiatura di Bagnò (8 dis.), intendente F. Grignone e dis. L. Marchetti. La casa del presidente è Montalino, L. Bonif. Palestro 31 maggio 1935-Roma 24 aprile 1904. La bandiera del 3° avui, fol. 7. La signora Isabella e il figlio Paolo (8 ritr.). Personaggio del seguito (7 ritr.). Fol. 6. Deleasi, L. Zedner. I componimenti di Luigi Franco-Lodovico (8 ritr.). Fol. 6. Bonini. Generali italiani in missione presso l'esercito polacco (Lodovico) al Bombo. L. Bonini. L'Espresso, 1935, accortamente il presidente nel suo ritorno (4 ritr.). Fol. 7. Bonif. La Regina Margherita, corazzata italiana... - si Re in automobile, fol. P. Lucchesi... - la regina Elena che guida una pariglia... - il Czar... - la Russia-giapponese: Le corazzate russe "Petropavlovsk" o "Pobeda". L. Tardieu.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^a di Milano

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 17. - 24 Aprile 1904.

Questo Numero con pagina a colori fuori testo, Una Lira.



PALESTINA 31 MAGGIO 1899 — ROMA 24 APRILE 1904 (composizione di F. Matania).





LA SIGNORA LOUBET.

LOUBET A ROMA.

Una medaglia del 1798, incisa dal celebre romano Tomaso Mercandetti e conata nella zecca di Roma, porta una leggenda curiosa: *Giorno che vede di tanti anni il primo!*

Che giorno era mai quello, celebrato con un tale verso, su di una tale medaglia?... Era il 15 febbraio 1798 — i francesi erano entrati in Roma, il potere temporale dei papi era stato soppresso da una improvvisata Repubblica Romana foggia alla francese; e un proclama di un cittadino — non più principe — Spada, generale della improvvisata Guardia Nazionale, invitando i cittadini alla festa di Federazione in Campo Vaccino, cominciava con questo infortunato quanto confortoso periodo: « Infranti appena dalla invitta Nazione francese i ferri che vi teneano in strano modo, o Cittadini, gli uni dagli altri, o d'interessi, o di voglia fra voi mostruosamente divisi, appena dico infranti, si malediccorri Lacci, che altro non si vede, che un popolo solo, che Libertà vuole, ed Eguaglianza, ed una voce sola rimbomba per l'aria che grida Eguaglianza e Libertà ».

Non illuminò allora davvero il gran sole di Roma né la Libertà, né l'Eguaglianza; ma bisogna risalire al 1798, per ritrovare nelle espressioni pubbliche della Roma liberale i sentimenti che oggi, dopo cento o sei anni, vibrano in tutti i cuori, non in Roma solamente, ma in tutta l'Italia.

E Clemenceau, giorni sono, dicendo a Scipio Sighele in Parigi che la restituzione della vista del presidente Loubet al re d'Italia in Roma assume un significato maggiore di quello che poté

avere la visita di Vittorio Emanuele III a Parigi, ha detto la verità.

L'essenziale non era che il re d'Italia andasse a Parigi; l'essenziale era ed è che il Capo della Nazione francese venisse ufficialmente a visitare il Capo della Nazione italiana in Roma capitale.

Le ragioni per le quali un simile avvenimento non fu mai possibile, non richiegono lunga rievocazione.

Perché il lieto fatto, che oggi tutti ci rallegria, avvenisse, non abbisognava nessun profondo mutamento nell'opinione delle classi dirigenti e del popolo italiano; abbisognava invece nelle classi dirigenti e nel popolo francese; e questo hanno efficacemente ottenuto il presidente Loubet, e i suoi ministri Combes e Delcassé.

Non possiamo giudicare noi se giovi alla causa interna del governo repubblicano la politica anticlericale ad ogni costo che Combes viene applicando in Francia, colpendo senza riguardo le congregazioni religiose ed i tritici ed i Crocefissi decorativi; ma senza un atteggiamento molto risoluto di fronte al clericalismo, non sarebbe mai stata possibile la visita in Roma, al re d'Italia, del presidente della Repubblica.

Lasciamo Brenno agli archeologi; Carlomagno alla storia dei papi; Carlo VIII al periodo delle conquiste, quando l'Italia era torra libera a tutti i conquistatori; e veniamo ai giorni nostri.

L'invasione rivoluzionaria delle truppe repubblicane francesi a Roma nel 1798, fu un soffio di vento; la seconda invasione napoleonica del

1808, fu un colpo di imperialismo, fu una violenza al sentimento italiano, che vide Roma col suo territorio annessa alla Francia e dichiarata seconda Città dell'Impero; da allora i francesi non rividero più Roma, fino al 1849, quando vi accorsero a soffocare il patriottismo italiano per servire al potere temporale dei papi, presidiato fino all'estate del 1870 da quella Francia, che aveva dato nel 1830 il miglior sangue dei suoi più valorosi figli per la causa italiana, ma non poteva consentire all'Italia il conquisto, a danno del papato temporale, della sua capitale storica e naturale, a Mentana sanguinosamente contrastata.

Fu necessario il disastro di Sedan perché l'Italia, cogliendo l'occasione, compisse i propri voti nazionali, e la Francia, portata dalla nuova forma repubblicana ad una momentanea corrente di politica anti-papale, riconoscesse il fatto compiuto, in un'ora nella quale la sua energia politica era sopraffatta da ben più gravi e dolorose preoccupazioni.

Si può dire, senza esagerare, che, dal settembre del 1870 in poi, l'opinione pubblica in Francia ha costantemente oscillato attorno al problema di acconciarsi o non acconciarsi cordialmente al fatto compiuto degli italiani in Roma Capitale; e una salutare evoluzione nello spirito pubblico francese — resistente lungamente all'indirizzo corretto e non sospetto del suo governo — non è avvenuta che in questi ultimi due o tre anni, e segnatamente sotto la presidenza di Emilio Loubet.

Sono spariti dunque, oramai, i timori di rivalità d'ordine economico; è sparito il sospetto che da quel mare comune che va da Marsiglia a Palermo, da Tolone a Tripoli ed a Tunisi, possano emergere cause di gelosia e di conflitto;



PAOLO LOUBET, FIGLIO DEL PRESIDENTE.

è sfatata completamente la leggenda di un'Italia alleata della Germania per impedire alla Francia una rinovita, sulla cui asserita necessità comincia a prevalere la pura ragione storica; è penetrata dalle sedi del governo nelle masse francesi la persuasione che l'Italia in Roma compie un'alta missione di civiltà e nel consorzio delle nazioni civili un'alta missione di pace; è chiarita alle menti dei nostri vicini d'oltre Cenisio la posizione dell'Italia Una in Roma, di fronte al papato, la cui posizione spirituale è oggimai considerata dagli uomini di Stato francesi con criteri identici a quelli degli uomini di Stato italiani. Anzi la Francia può oggi vedere

Vedi a pag. 335 la note del Conte Ottavio: Accanto alla vita.



IL PRESIDENTE LOUBET NEL SUO GABINETTO DI LAVORO ALL'ELISEO (disegno di Lodovico Marchetti).



THEOPHILE DELCASSÉ,

Ministro degli Esteri francese che accompagna il Presidente.



LA CASA DEL PRESIDENTE LOUBET A MONTELMAR.
(Fotografia comunicataci dal nostro corrispondente Léon Bouët.)

e sentire, in Roma, che l'Italia ha di fronte al Papato una libertà d'azione tanto più sicura, quanto più nettamente sono divise le posizioni delle due potestà.

Tutto questo insieme di considerazioni e di fatti parla alla mente e al cuore di italiani e di francesi in quest'ora; e il viaggio del presidente della Repubblica alla Corte del Re d'Italia esce dall'ordine degli avvenimenti politici solenni per entrare in quello dei fatti storici che caratterizzano un'epoca — e questo sentono l'Italia e la Francia.

Roma, la grande capitale, ha il sommo onore; la Dinastia Regale di quei principi di Savoia che, nel 1798, erano costretti a subire in Torino — fatto capoluogo della Gallia Cisalpina — l'insolenza militare dei proconsoli repubblicani francesi, si presenta in tutta la pienezza della sua dignità e della sua fortuna, riassumendo il pensiero e la forza di una nazione libera e sicura; ma, oltre i confini della Raggia e di Roma, corre per tutta Italia un fremito di legittima esultanza, e le accoglienze festose si moltiplicano in ogni centro della vita italiana in onore del Capo della Nazione francese e delle rappresentanze francesi che lo accompagnano.

Spariscono le piccole divergenze dei partiti, che pullulano al di qua



Fot. H. Le Lièvre.

CAMILLE BARRÈRE

ambasciatore di Francia, nel suo gabinetto di lavoro.

come al di là delle Alpi; gli apriorismi ed i pregiudizi vengono sopraffatti da un'ondata di sentimento sincero che affratella i cuori e dalla coscienza ben certa che le due nazioni sorelle hanno oramai, nello svolgimento dell'umano progresso, identità di interessi e di idealità.

L'Italia classica, l'Italia delle glorie antiche, la madre grande della storia comune, la patria delle arti e delle grazie, domina sempre nel pensiero e nel sentimento dei francesi che ci visitano e ci ammirano; ma essa ha oggi tutte le forme sostanziali e tangibili di un'Italia politicamente vitale, economicamente rigogliosa, industrialmente produttiva, intellettualmente feconda, un'Italia degna in tutto e per tutto di stare a lato della Francia, non come emula, ma come uguale.

È questo sì, davvero, un gran giorno. Invocato, attraverso il penoso lavoro di un secolo, dai patrioti più coscienti nei due paesi, oggi si realizza il sogno dei valorosi che a Roma, di piombo francese, cadevano nel 1849 sperando un'altra Italia e un'altra Francia; oggi si compie il voto dei prodi francesi che a Magenta e a Solferino cadevano per l'Italia libera dall'Alpi all'Adriatico guidati da un amico d'Italia antico e sincero, cui lo stato dell'opinione pubblica francese impedì, troppo presto, di proseguire in modo decisivo il compimento di un'opera, per lunghi anni e da tanti uomini non mediocri giudicata, a torto, dannosa o pericolosa per la Francia.

Mezzo secolo di malintesi e di errori comuni oggi si cancella; e se, dopo quella del 1798, una nuova medaglia dovesse popolarmente ricordare il faustissimo evento, dovrebbe segnare il 24 aprile 1904 col motto: *giorno che scioglie di tanti anni il voto!*

Speculator.



1. Esterno del Palazzo. — 2. Galleria dei Caracci e del Domenichino dove il presidente Loubet darà il pranzo ufficiale. — 3. Il salone dei ricevimenti. — 4. Il "fumeur", dell'ambasciatore.
 5. Un dono del governo italiano a S. E. Barrère. — 6. Il salone da pranzo. — 7. Il vecchio portiere al servizio dei Borboni di Palazzo Farnese. — 8. Il cortile colla tombe di Ovidio Metella.
 9. Ingresso all'ambasciata del cortile.

IL PALAZZO FARNESE, PROPRIETÀ DELLA REPUBBLICA FRANCESE. — SEDE DELL'AMBASCIATA (fot. Dante Paolucci).

Aspettando il Presidente!

IL PALAZZO DELLA REPUBLICAN S. E. BARRÈRE IN CASA SUA.

Le grandi case presidenziali arrivano da Parigi e gli operai assoldati in larga schiera affrettano i preparativi nel magnifico "salone della loggia".

La sera del 10 gennaio 1899 le sale del palazzo Farnese si aprirono a un gran ricevimento. Fu il primo ricevimento che il signor Camillo Barrère, ambasciatore della Repubblica francese presso il Quirinale offrì al Corpo diplomatico, agli uomini politici, all'alta aristocrazia esotica e indigena; e, come *première*, attirò — è facile indovinarlo! — tutto quello che di più *chic*, di più fine Roma in quei giorni ospitava. Le ampie, suggestive sale, dove il genio italiano, dal San Gallo a Michelangelo, dal Vignola ai Caracci, aveva profuso regalmente i suoi più bei gioielli, sfolgorarono di bellezze femminili, di brillanti e di decorazioni, e Roma rese omaggio alla squisitezza, alla cortesia francese, rivolgendogli la sua attenzione, le sue simpatie su Madame l'Ambasciatrice.

Fu una grande serata quella del 10 gennaio 1899; fu, se meglio vi piace, un autentico successo per S. E. il signor Barrère, che intraprendeva allora l'opera sua geniale di fine, arguto, avveduto rappresentante della Francia, presso S. M. il Re d'Italia. Eravamo, ricordiamolo, in pieno entusiasmo triplicista; le nostre relazioni colla Nazione vicina erano tutt'altro che cordiali e una sorda diffidenza circondava tutto ciò che direttamente



IL CASTELLO DELLA BÉGUSE MAZENC.



IL PRESIDENTE LOUBET IN VILLEGGIATURA NELLA SUA NUOVA PROPRIETÀ ALLA BÉGUSE.

Egli riceve la sua vecchia madre, suo padre il dott. Augusto, suo cognato e il figlio Paolo (istantanea di V. Grilayedoff).

o indirettamente proveniva dal palazzo Farnese. I tempi non volgevano lieti per l'Italia, o malgrado i reali viaggi o i brindisi imperiali e reali di Potsdam e di Berlino, essa provava le angustie economiche della violenta rottura dei trattati di commercio, voluta colla Francia per affermare vie più la potenzialità della *Triplice*. Palazzo Farnese era dimenticato là, sul lungotevere, e in quella dimenticanza, o noncuranza

che fosse, Camillo Barrère preparava lentamente, sicuramente la sua rivincita — il ravvicinamento cordiale delle due Sorelle latine, destinate dal Fato a proteggersi, ad amarsi. Opera lenta, ma sicura: opera grandiosa, che ebbe il suo coronamento col viaggio del Re e della Regina d'Italia a Parigi nell'ottobre del 1903 e che avrà la sua sanzione storica nell'imminente visita del Capo della Repubblica a Roma.

Il signor Barrère — gran cacciatore al cospetto di Dio e accanito inseguitore di volpi nella campagna romana — è ormai una delle più spiccate individualità del gran mondo della Capitale d'Italia.

A primo vederlo si direbbe un impenetrabile aristocratico, uno sdegnoso degli umili, ma quegli che ha l'onore e la fortuna di avvicinarlo, anche per pochi istanti, s'affretta a constatare di quale pura e sana democrazia sia impastato



IL PRESIDENTE LOUBET E LA SUA FAMIGLIA NEL GIARDINO DEL SUO CASTELLO DELLA BÈGUE
(disegno di Lodovico Marchetti da documenti grafici comunicatici da Léon Bouët).

quest' uomo, che, da tanto tempo, rappresenta presso il Quirinale la Repubblica francese.

« Camillo Barrère — ha scritto brillantemente e recentemente Matilde Serao — non viene dalla burocrazia e non ha conosciuto le adre intellettuali delle lunghe tappe da percorrere. S. E. Camillo Barrère viene da lontano, da molto lontano: viene dall'epoca più torbida e più violenta che abbia avuto, nel suo ultimo periodo, la Francia: viene da giorni di dolore, di collera, di disperazione: questo squisito diplomatico che ha maturato a termine una delle unioni più sperperate e più difficili a formare, questo elegantissimo diplomatico, che ha fatto della politica francese a Roma un'opera delicata di cello sino a tirarne fuori un trionfo politico, viene dalle barricate! E quali barricate! Quelle della Comune; e non dalla parte che si difendeva, ma dalla parte che era insorta. »

Il ribelle di trentacinque anni fa è ora l'amico che ha preso per mano due Sorelle imbronciate e ha fatto loro far pace. Le ha fatte incontrare

a Tolone, sul mare, le ha fatte abbracciare solennemente, significativamente a Parigi e domani le condurrà sul Campidoglio.

Tale l'Uomo, cui, pochi giorni fa, domandai il permesso di ritrarre un tantino in quella magnifica Reggia, che gli squattrinati borbonici hanno due mesi fa venduto alla Francia, la quale riuscirà, senza dubbio, a renderle quello splendore che le dette Paolo III. Farnese.

E il chiesto permesso fu cortesemente accordato non solo a me, ma anche al vostro valoroso collaboratore artistico cav. Dante Paolucci, il quale poté così riempire di un materiale prezioso la sua scatoletta magica.

Mentre nel radioso pomeriggio della seconda festa pasquale varcavamo la soglia dell'Ambasciata di Francia, guardati con un senso di meraviglia dall'antico portiere che sulla vendita

del Palazzo ha versato lacrime amare, e ne versa delle amarissime ogni volta che pensa di dover dire addio! alla divina che, per tanti anni, è stato il suo unico orgoglio, di dover deporre quel gallonato barretto, che, fino ad oggi, è stato il simbolo del suo impero sul borbonico portone, io ripensavo all'altro, bisbetico marchese di Noailles, al primo Ambasciatore della Repubblica francese presso il Quirinale, che, nel 1873, riusciva a concludere l'affitto del primo piano del palazzo Farnese con Francesco II ex re delle Due Sicilie, cui era toccato in eredità dal ramo dei Borboni di Parma, succeduti nel XVIII secolo ai Duchi Farnese nel dominio di Parma, Piacenza e Guastalla.

Giorgio Villiers racconta:

« Il marchese di Noailles fu nominato ambasciatore di Francia presso il Quirinale subito dopo il trasferimento della Capitale da Firenze a Roma.



LA BANDIERA DEL 3.^o ZAVI, DECORATA DA VITTORIO EMANUELE II A PALESTINA (fot. comunicata da Léon Bouët).

« Quando la nobiltà clericale romana seppe che egli, di antica nobiltà orlana, non aveva esitato a lasciare la Legazione di Washington per accettare la rappresentanza del suo governo presso l'odiato Quirinale, nei salotti corse subito una parola d'ordine. Il nuovo ambasciatore stava per arrivare a Roma e cercare una dimora; ebbene, lo si sarebbe atteso al varco! »

« In una piccola corporazione fu deciso che non gli si affitterebbe neppure un canucchio di un qualsiasi palazzo. »

« Non sarebbe una bella vendetta assistere alle varie ricerche d'un appartamento inaffiorabile, e vedere il ministro di Francia bussare alle porte che gli erano subito chiuse sul muso; e costringere lui e tutti i suoi

impiegati a vivere all'albergo, a camere mobiliate, o in un mediocre alloggio borghese? »

« Nei salotti si ridiva a crepapelle, già vedendo gli inutili andirivieri dell'eccezionissimo signor marchese in cerca di un tetto qualsiasi. »

« Arrivò infatti il marchese di Noailles, capì il lutto, ma nulla lasciò trasparire, riservandosi di ridere meglio, cioè di ridere l'ultimo. Mentre i nobili romani si rallegravano dell'impiccio in cui lo avevano messo, egli se ne passeggiava per Roma col naso in aria, ed un giorno, essendo capitato dinanzi al palazzo Farnese, vi entrò. »

« Che vi entrasse era assai naturale, perché lo attiravano non dei ricordi di famiglia. Già un altro ambasciatore di Francia aveva alloggiato nel palazzo Farnese, e quest'ambasciatore era precisamente un Noailles, già governatore nell'Alvernia (1693), ove fu amico e discepolo di Galileo. Francesco di Noailles, negli ultimi anni della sua ambasciata, aveva preso dimora nel palazzo Farnese, ove il suo discendente, al principio della sua missione, stava per fare come lui. »

« Il Duca di S. Martino, morto nel gennaio di que-

st'anno, il conte Della Regina e un'intendente di Casa Borbone abitavano il Palazzo in assenza del Re, che era in esilio. »

« Il marchese di Noailles lo abbandonò senz'altro, e gli disse: »

« — Volete farmi un piacere? »

« — Perché no? »

« — Scrivete al Re delle due Sicilie, vostro padrone, e domandatgli se acconsente a cedermi in affitto il primo piano del palazzo. Scrivetegli il segreto, e che nessuno sappia la missione di cui v'ho incaricato. »

« L'intendente promise, scrisse e pochi giorni dopo giunse la risposta. »

« Il Re che non sapeva della cospirazione dei nobili romani e che la prospettiva di un buon affitto non gli spiaceva punto, accettò e si dichiarò pronto a stipulare il contratto per tre anni. »

GALA" PETER
il primo Cioccolato al Latte Svizzero

MOBILI Artistici - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.



LA "MARSEILLAISE", CORAZZATA FRANCESE SULLA QUALE PRENDERÀ IMBARCO IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE.
(Fotografia comunicata da Léon Bouët).



LA "REGINA MARGHERITA", CORAZZATA ITALIANA SULLA QUALE IL PRESIDENTE LOUBET E IL RE D'ITALIA VITTORIO EMANUELE III
PASSERANNO IN RIVISTA LA SQUADRA ITALIANA DEL MEDITERRANEO (fot. Conti Vecchi, di Spezia).

« Senza fare osservazioni, il Noailles firmò, e il giorno dopo gli operai, entrando nel palazzo, rivelarono ai seri, tutti confusi, che la Legazione di Francia presso il Quirinale osservava di esser senza tetto, ed aveva trovato una dimora del tutto degna di essa.

« Dopo un mese, il Noailles vi prese alloggio, e quando tutti i lavori furono ultimati, andò a trovare il Duca di S. Martino, che abitava il mezzanino del Palazzo, del quale egli abitava il primo piano.

« — Caro duca, — gli disse, — ho accettato una locazione di tre anni, ma voi capite benissimo che la Legazione ha bisogno di un più lungo periodo di stabilità. Avvertite dunque il Re che io chiedo di prolungarla per dodici anni.

« Il Re rispose senza indugio, e si mostrò, anche questa volta, così condiscendente come la prima. Soltanto egli chiedeva una dilazione prima di stipulare il nuovo affitto. Perché questa dilazione?

« Lo s'indovina facilmente. Affittando per tre anni soltanto si lasciava capire che la Casa di Savoia non sarebbe rimasta molto tempo a Roma, mentre che facendo un affitto di dodici anni, si veniva a riconoscere il fatto compiuto in modo più sensibile per l'amor proprio dello spodestato Pontefice Pio IX.

« Il marchese di Noailles s'inchinò dinanzi a questo atto di delicatezza verso il Papa e non insistette.

« Il prolungamento della locazione fu firmato soltanto più tardi, e se ne parlò il meno possibile.

« L'importante era che la Francia s'era accomodata a Palazzo Farnese: il rimanente poco importava. »

Lo storico palazzo, del quale, grazie alla cortesia di Sua Eccellenza, abbiamo la fortuna di poter riprodurre nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA le



La corazzata francese « Jena. »

vi abitarono Carlo II duca di Croqui, lo Chamlay e il marchese di Lavardin, che, entrato a Roma in aria di sfida e di sprezzo con un corteggio di ottocento armati fra gentiluomini, paggi, servitori e lacché, dovette andarsene via meglio magro e umiliato senza riuscire a presentar le credenziali a Innocenzo XI e senza nemmeno poter vedere il cardinale segretario di Stato. Dovette partirseno da Roma tra le satire de' romani che si lamentavano della marchionale spilorceria e le beffe de' francesi attoniti, i quali non volevano perdonargli i cattivi pranzi che egli, in nome del re Sole, di quando in quando, dava nella gran Sala dove Cecco Salviati, il Vasari e gli Zuccari dipinsero le feste di Alessandro Farnese, capitano di Filippo II.

Il gusto finissimo e parigino di Madame Barrière e di S. E. l'Ambasciatore ha riempito i saloni tutti di mobili, di statuette, di quadri, di cartoni di grande valore artistico, e sui tavoli, in mezzo e ricordi di famiglia, in mezzo a ritratti d'uomini illustri con dediche ora affettuose ora reverenti — tra le tante, quella di S. E. l'onorevole Luzzatti — si ammirano vere collezioni di bronzi, d'alabastri, di bozzetti d'autorevoli maestri, di vasi di Sèvres, d'idoli egizi e indiani, d'armi e di stoffe d'indiscutibile valore.

Nel fumoir, che è a lato del salone da pranzo,



L'incrociatore francese « Charlemagne. »

magnifiche sale, era l'orgoglio del Cardinale Alessandro Farnese, che si vantava di possedere le tre bellezze più portentose di Roma: « il celebre palazzo, la Chiesa del Gesù e la figlia Cleria. »

E l'orgoglio del Cardinale era più che giustificato: a costruire il « Dado Farnese », che costò 88.000 scudi, avevano contribuito, coi marmi del Colosseo, delle Terme Costantiniane, del Foro di Traiano, del Teatro di Marcello, dell'Arco di Tito e dei templi d'Antonino e Faustino, il giovane Sangallo, Michelangiolo, il Della Porta e il Vignola; a decorarlo internamente avevano concorso i pennelli del Salviati, dello Zuccari, dei Caracci e del Domenichino.

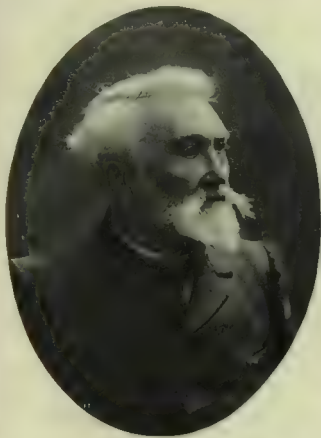
La « Galleria », dove il Presidente della Repubblica, la sera del 27 aprile, offrì alla personalità italiane e francese il pranzo ufficiale, è un monumento artistico di inestimabile valore, dovuto ai Caracci e al Domenichino. E il signor Emilio Loubet, nel trovare in casa sua i Sovrani d'Italia, i maggiori della politica e della diplomazia, nonché gli omaggi delle rappresentanze dei Municipi italiani, dovrà sentirsi tanto orgoglioso quanto il cardinale Alessandro Farnese nell'affermare che il più bel gioiello di Roma, dopo il Vaticano, è proprietà della Nazione Francese.

Del resto, la Francia aveva là dentro delle ipoteche di antica data, perché sotto Luigi XIV il Palazzo era la sede dell'Ambasciata francese presso il Pontefice, e in qualità di ambasciatore

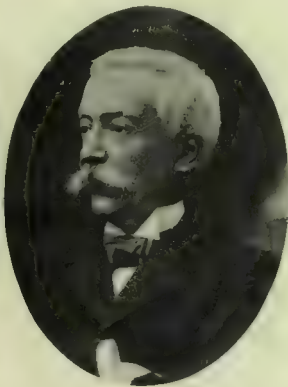


L'incrociatore « Du Chayla. »

NAVI DELLA SQUADRA FRANCESE CHE SCORTERANNO IL PRESIDENTE LOUBET NEL SUO RITORNO IN FRANCIA (fotografie comunicate dal sig. Léon Bonst).



BRACQUEMONT, presidente.



LOCKROY, presidente onorario.



Generale TURAN, presidente onorario.



A. DURAND, vice-presidente.



Marchese di CASTAGNA, vice-presidente.



RAQUET, segretario generale.



G. PANSU, tesoriere.



Léon BOUTE, segretario.



F. DESCHAMPS, vice-tesoriere.

I COMPONENTI LA LEGA FRANCO-ITALIANA (da fotografie comunicate da Léon Boute).



ABEL COMARIEU,

Segretario Generale del Presidente della Repubblica,



ARMANDO MOLLARD,

Ministro Plenipotenziario, introduttore degli ambasciatori,



MEAUX SAINT-MARC,

Luogotenente colonnello (della casa militare),

che accompagnano il Presidente nel suo viaggio in Italia (fotografie comunicate da Léon Bost).

ove i trofei di ceramica di Sèvres formano di per sé stessi una specie di museo, dove il camino di marmo prezioso, rallegrato da palme e bambù riporta sul frontale l'iscrizione latina: "Aeterno luceat igne", è il *sanctum sanctorum* dell'Ambasciatore signor Barrère. Qui egli riceve i suoi intimi; qui egli conversa d'arte, di letteratura, di politica e di caccia. La caccia è passione predominante in S. E. e di quando in quando, allorché gli lo permettono le cure dell'Ambasciata, corre volentieri nella nostra marmita allo sterminio del cignale.

Su d'un tavolinetto del *fumoir*, in mezzo a bellissime fotografie di arcimontoni cavalieri, spicca un magnifico Mercurio in argento massiccio su piedestallo di marmo nero. È questo un dono che, due settimane fa, gli presentarono i ministri Giolitti, Luzzatti, Tittoni e Rava in nome e quale omaggio del Governo italiano per l'ufficio di presidente che il signor Barrère tanto sapientemente copri nella Conferenza internazionale d'igiene a Parigi. Una targa, al più del Mercurio, porta una dedica in questo senso.

I grandi, spaziosi vestiboli, di cui le pareti spariscono sotto arazzi preziosi, e dai cui soffitti pendono a dozzina lumiere di Murano, danno accesso alle sale dell'appartamento di Sua Eccellenza. La sala, dove ogni anno il signor Barrère, al 14 di luglio, riceve la colonia francese, la sala che, nelle grandi serate, accoglie quanto di più eletto ha Roma, è quella accanto alla *galleria* dei Cavour e del Domenichino. Sui marmi di due specchieri dorati, a pendenti, rocceggiano due magnifiche cornici che racchiudono due altrettanto magnifiche fotografie. A destra di chi entra dalla *galleria* è quella di S. E. il Presidente Louhet, con dedica autografa, a sinistra quella di S. M. Vittorio Emanuele III con queste parole autografe:

"A Sua Eccellenza Camillo Barrère Ambasciatore di Francia. Suo aff.mo Vittorio Emanuele - 1902."

Questo ritratto ha avuto un compagno appunto in questi giorni. S. M. il Re, in segno della

sua regale amicizia per S. E. Barrère, gli ha rimesso un artistico suo ritratto a olio racchiuso in una ricchissima cornice.

Sappiamo tutti com'è avvenuta la vendita definitiva di Palazzo Farnese alla Francia per tre milioni e 790 mila franchi, dei quali 190.000 per spese di contratto e 600.000 per restauri urgenti.

La relazione presentata alla Camera francese

tare adatti allo scopo. Quindi non v'è altra via che o acquistare il palazzo Farnese o costruire appositamente un nuovo palazzo per erigere che di qui a tre anni l'ambasciatore francese a Roma si trovi senza dimora.

Il ministro esista a proporre al Parlamento quest'ultima soluzione, tanto più che in molte costruzioni di questo genere v'è potuto constatare la difficoltà dell'impresa, a causa della distanza e di altre circostanze. Inoltre il costo di un nuovo palazzo sarebbe uguale se non superiore alla somma richiesta per palazzo Farnese, somma che rappresenta uno speciale vantaggio.

Il palazzo Farnese, abitato nel passato dai rappresentanti della Francia, ha con questo titolo preso un posto nella nostra storia. In esso il rappresentante della Francia risiede da lungo tempo di anni. Il Governo repubblicano terrebbe a grande onore l'acquisto di questo capolavoro del Rinascimento, in cui sono racchiuse, con tanti ricordi storici, opere del Sangallo, del Michelangelo, di Jacopo della Porta. Il palazzo è una delle più perfette creazioni dell'architettura. Non si può dunque che augurarsi che simile monumento divenga proprietà del Governo repubblicano. Per ciò si propone l'acquisto di palazzo Farnese.

Il Governo italiano ha fatto male, malissimo a lasciarsi sfuggire questo grandioso monumento dell'arte italiana; ma chi potrebbe rimproverare al Governo francese di averlo acquistato?

Polemiche in proposito sono oggimai, onore: e se sul Governo d'Italia peserà l'onta di avere a suo tempo rifiutato un'offerta

borbonica, il Governo di Francia non lesinerà su qualche altro centinaio di migliaia di lire per rimettere in piedi il palazzo, che già, in qualche parte, cominciando a sgretolarsi, minacciava rovina!

Roma, aprile 1904.

SILVIO GHELLI.

IL PROGRAMMA DELLA VISITA.

Emilio Louhet, che, con 66 anni sulle spalle, è pieno di energia e di brio, è entusiasta — a quanto scrivono da Parigi — per questo suo viaggio in Italia. Madame Louhet non lo accompagna. Il desiderio vivissimo della graziosa Regina Elena e del Re non può essere in questo soddisfatto: il protocollo dell'Eliseo vi oppone: il Presidente è, per sé stesso, quello che è; ma la Costituzione francese non prevede una presidenza



Tenente Generale LUIGI MAIONE D'INTIGNANO,
comandante del VI Corpo d'Armata,
in missione per S. M. il Re presso il Presidente Louhet.



Magg. Gen. P. C. DI MAJO,
aiutante di campo di S. M. il Re,
presso il Presidente Louhet.

per l'approvazione del credito (fu approvata all'unanimità) diceva:

"Si presenta l'occasione di rinunciare all'affitto e di assicurare al rappresentante francese in Roma una dimora che onori la Francia. È necessario prendere una determinazione perché il contratto d'affitto scade nel 1906, e v'è il pericolo che non possa esser più rinnovato. Avendo i proprietari manifestato intenzione di vendere il palazzo Farnese, essi riceveranno parecchie proposte di acquisto, in seguito alle quali essi chiederanno all'ambasciatore se il Governo francese aveva intenzione di comperare esso stesso il palazzo."

Il ministro degli affari esteri ha studiato quale sarebbe la migliore soluzione da adottarsi.

Quella di prendere in affitto un altro palazzo dev'essere scartata, perché ricerche fatte in proposito hanno dimostrato che non vi sono in Roma palazzi da affit-



DUMON, generale e capo della casa militare del Presidente
HENRI POTBURY, capo del segretariato particolare della presidenza

HUOVER, capitano di fregata francese e segretario della presidenza
FRAUX, comandante e direttore del viaggio presidenziale
che accompagneranno il presidente Loubet in Italia (fotografie di Léon Boust)

la padrona di casa fa gli onori della residenza presidenziale all'Eliseo e a Parigi, ma non va all'estero col presidente quando questo viaggia in forma ufficiale. Poi, chi lo sa? se Loubet avesse potuto andare a far visita a Pio X, forse madama Loubet, che è religiosissima, non avrebbe guastato; ma la politica religiosa del governo della Repubblica non consente questa visita presidenziale al Vaticano, ed anche per questo l'amabile consorte del Presidente rimane a Parigi.

Dalla capitale francese il Presidente è partito ieri, sabato, 28 aprile, alle 9.30 del mattino, dalla stazione di Lione.

Accompagnano il Presidente il generale Dubois, capo della Casa militare; Combarieu, segretario generale della

l'Inghilterra e con l'Italia. Il riavvicinamento completo, cordialissimo fra Italia e Francia è uno dei successi della politica di Delcassé, incoraggiata apertamente dal Presidente Loubet; ed è merito di Delcassé se la questione del Papa non è più per la Francia una questione internazionale.

La politica franco-italiana di Delcassé è stata validamente secondata, con instancabile fiducia e grande abilità da Camillo Barrère, ambasciatore di Francia presso il Re d'Italia dal 10 febbraio 1898.

Il treno presidenziale entra in Italia in forma non ufficiale, nelle tarde ore della scorsa notte 23-24 aprile. A Pisa il Presidente Loubet riceve nel treno, in forma pri-



S. M. IL RE (istantanea di Paolo Lucchesi).

Presidenza: Mollard, direttore del Protocollo; Poulet, capo della Segreteria particolare, e tre ufficiali della sua Casa militare.

Col Presidente viene in Italia il ministro francese per gli affari esteri, Teofilo Delcassé, tipo vigoroso, sulla cinquantina, antico giornalista, deputato dal 1889, nel 1893, sottosegretario per le colonie nel ministero Ribot-Dupuy, poi, nel maggio 1894, ministro per le colonie con programma espansionista; e, nel 1896, nel ministero Brière, ministro per gli affari esteri. La grande abilità di Delcassé si manifestò subito: allora la Francia era sotto l'impressione dell'incidente con gli inglesi per l'Aschoda. Delcassé provvide a scemmare l'impressione con una dignitosa politica di pace; e portò gradatamente la Francia ai più delicati accordi con

vata, l'ambasciatore francese Barrère, e alle 14 d'oggi, nella stazione di Civitavecchia il viaggio di Loubet assume forma ufficiale. Qui Loubet è complimentato dai generali Meissoni d'Intignano e Di Majo, formati la missione militare mandatagli incontro dal Re Vittorio Emanuele.

L'arrivo a Roma alla stazione di Termini è preannunciato per oggi, domenica, 16. Loubet sarà ricevuto dal Re, dai Principi Reali e dai rappresentanti del Municipio di Roma. In piazza dell'Esquilino darà il benvenuto a Loubet il sindaco di Roma, don Prospero Colonna, che è la predica di nuovo ambasciatore a Roma, mentre il conte Torricelli, consegnato con lodevole tenacia, il riavvicinamento fra Italia e Francia, pare intenda chiedere il riposo. Il Presidente Loubet, dopo avere os-



Gen. Strizzi
Generale EMILIO PORZIO VAGLIA
Ministro della R. Casa.



Gen. Strizzi.
Generale UGO BAURATTI
Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re.

sequiato nel Quirinale la Regina Elena, si reccherà a far visita alla Regina Madre. Questa sera vi sarà pranzo di famiglia al Quirinale. Il 20, pranzo di gala al Quirinale e spettacolo di gala al teatro Argentina. Il 21, al mattino, rivista militare ai Prati della Farnesina, e la sera ricevimento in Campidoglio offerto dal Municipio di Roma. Il 27, al mattino, visita all'Accademia di Francia, a Villa Medici, con inaugurazione della statua di Victor Hugo, donata a Roma dalla Lega Franco-italiana, dei membri della cui presidenza siano i ritratti; la sera pranzo a palazzo Farnese, e ricevimento della colonia francese.

Il 28 mattina il Presidente partirà per Napoli col Re; e a Napoli, la sera, rappresentazione di gala al teatro San Carlo.

Il 29 mattina rivista navale per la quale Loubet e il Re si troveranno a bordo della corazzata italiana Regina Margherita. Dopo la rivista il Presidente ripartirà per la Francia a bordo dell'incrociatore *Marseillaise*, scortato dalla corazzata *Jena* e dagli incrociatori *Charlemagne* e *De Chayla*, riprodotti in questo numero.

S'incontrerà Loubet nel Mediterraneo con Guglielmo II? Questo numero del programma è una situazione incognita.

La nostra ILLUSTRAZIONE odierna ha carattere di omaggio al presidente Loubet, alla Francia, e di partecipazione sincera alla festa delle due nazioni sorelle. Così coi ritratti del maggior figlio del presidente, con le vedute dei luoghi dove Loubet nacque e si sviluppò, dove villeggiò, onoriamo la vita semplice e laboriosa di un uomo che ha sempre servito esemplarmente la causa della propria patria, della libertà, e della pace.



La regina Elena che guida la pariglia regalata da S. M. l'imperatore d'Austria. Questa bella fotografia istantanea fu presa alla Tattica militare fuori Porta Salaria, dal signor Umberto Scarpellini di Roma.

Una felice allegoria di prima pagina è, oggi, dopo quarantacinque anni, di piena attualità: la fraterna stretta di mano che si diedero, a Palestro, gli ucraini francesi e i bersaglieri italiani, nel 1859, sotto gli occhi del re eroico, di Vittorio Emanuele II, salutato sul campo di battaglia, dai francesi alleati, capofila del 8° ucraino. Ed ecco, rievocata, la bandiera vittoriosa del 3° ucraino: distribuita a quel reggimento il 10 maggio 1859 da Luigi Napoleone presidente, e a Palestro fragorata da re Vittorio con la medaglia al valore militare, arricchita dalle signore milanesi di diamanti. L'antico drappo della bandiera scomparso nel 1870, ridotto in striscia a Saint-Cloud dagli ufficiali, che se lo ripartirono, perché non cedesse in mano al nemico. Un nuovo drappo di lana, duntro dal 1871 al 1880, rimbombò la medaglia; e il drappo attuale è quello delle nuove bandiere distribuite dal presidente Grévy a Longchamps il 14 luglio 1880.

GLI AUTOMOBILISTI MILANESI A ROMA.

Una pergamena al Re.

L'Automobile Club di Milano organizzò, per il giorno 11 aprile, una gita automobilistica Milano-Roma, per portare a Sua Maestà il Re la pergamena aritica di presidente onorario del Club e la sigla sociale in smalto nero. La partenza ebbe luogo alle 6 antm. dell'11 dal garage dell'A. C. sul piazzale della Nord, all'angolo di San Nicola.

La carovana era composta di otto vetture di proprietà dei signori Augusto Massone (Isotta Fraschini 24 cavalli) presidente del Club, accompagnato dai signori Madini e Guterz; Paolo Mada (Isotta Fraschini di 16 cavalli) vice presidente del Club, accompagnato dai signori Basini e avv. Venzoli; marchese Ferdinando Stanga (Deauville di 13 cavalli); Enrico Maggioni (Wartburg-Bismarck di 24 cavalli), accompagnato dai signori Giulio Murer e Edoardo Longoni; V. Fraschini (Isotta Fraschini di 24 cavalli), accompagnato dal fratello Antonio e signora; dott. Antonio Riva (Fiat di 24 cavalli), accompagnato dal signor Sala; Gustavo Modiano (Figini di 16 cavalli) e signora; Ernesto Wertheim (Darracq di 15 cavalli) di Torino col signor Leone Beaux.

Il segretario del Club, signor Oreste Scandola, partito insieme al fotografo Comerio con una Bianchi di 8 H. P., procedeva di poche ore la carovana e provvedeva all'esercizio per il garage ed i meccanici.

La comitiva automobilistica passò alle 9 antm. dell'11 da Piacenza (km. 68.7); alle 12 a Modena (km. 110)

dove si fermò a colazione; alle 14 partì da Modena diretta a Firenze passando da Montepiano senza toccare Bologna; alle 17.30 arrivò a Prato dove ebbe cortese accoglienza, ed alle 18 arrivò a Firenze (km. 197).

Gli automobilisti furono dovunque ricevuti festosamente; attesi qua e là anche dai concetti cittadini. Complessivamente nella prima giornata copirono un percorso di km. 306.7.

Il C. A. di Firenze mise a disposizione dei giganti il proprio garage, nel quale le vetture furono pulite e riparatte. La mattina del 19 alle 6 e mezza la carovana si rialzò nei locali dell'A. C. fiorentino, donde si mise in moto poco dopo le 7 diretta ad Arezzo.

Assisteva molto pubblico alla partenza; le vetture viaggiavano alla distanza di 500 metri l'una dall'altra, lungo la strada vi erano incaricati per segnare i bivi e i punti pericolosi con piccole banderole.

A Perugia, fra l'aspettazione di grande folla, l'arrivo si compì tra le 13.40 e le 15.30. I giganti fecero colazione e partirono subito per Terni, dove ebbero un'accoglienza veramente entusiastica e dove pernottarono.

Il 15, dopo mezzogiorno, la carovana mosse da Terni alla volta di Roma, attesa a Ponte Mollo, e all'incrocio della via Cassia da molte vetture, biciclette, automobili. Alla via Cassia era in automobile Sua Maestà il Re, in piedi in piccola tenuta da generale, come si vedeva nel nostro disegno da istantanea, e fu il primo a dare il benvenuto agli automobilisti, che giunsero verso le 6 pom.

Appena davanti al Re gli automobilisti si fermarono, il Massone balzò a terra ossequiando il Sovrano. Il Re si congratulò, lieto che nessun incidente fosse accaduto durante la gita.

Il Re strinse la mano a tutti, chiedendo a ciascuno il nome e li invitò al Quirinale in un prossimo giorno. Gli automobilisti sollecitarono l'onore di accompagnare il Re al Quirinale. Il Re osservò che sarebbe stata una fatica eccessiva per loro e aggiunse che non le perdeva molto la impressione che avrebbe potuto fare entrando in Roma la sfilata degli automobilisti.

Il sindaco, principe Colonna, osservò che il pubblico era già disposto lungo il Corso.

Allora andarono — disse il Re. E la carovana si fermò con alla testa il Re, e il pubblico per tutto il percorso applaudiva al passaggio. Sul piazzale del Quirinale fu fatta al Re una bella dimostrazione.

Sua Maestà nel pomeriggio del 15 ricevette tutti i componenti la carovana, aggradì la pergamena e la sigla sociale, ed ebbe per l'automobilismo parole di sincero entusiasmo.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

L'ammiraglio Macarov e il pittore Veresagin. — La biblioteca del professor De Gubernatis. — La mostra d'arte antica ssesse. — Il palio vinto dal Leccornio. — Un manuale di toletta.

Roma, 14 aprile, giovedì. — Il romantico pittore di battaglie, Vassili Veresagin, era jormattina al fianco dell'ammiraglio Macarov nella battaglia navale di Port-Arthur. Ed è scomparso in mare, con la nave ammiraglia *Petropavlovsk*. La sua morte è magnificamente degna della sua vita.

Conoscevo il suo auto-ritratto? Lo dipinse appena tornato dalla campagna del Turkestan fatta seguendo il generale Kaufman. Vi appare seduto, il berretto d'antrace a cono trionfo, la tunica orlata di pelliccia aperta sulla cervice grigia del Caucaso, una mano sull'impugnatura d'una spada curva del Daghestan con la guaina di cuoio verde, l'altra sul ginocchio destro, la testa alta, gli occhi dalle onorificazioni aggrozzate, la gran barba nera: ritratto di soldato in conquista.

E' il quadro era il centro della esposizione delle sue tele maggiori fatta nel 1883, da Krüll a Berlino. Quell'esposizione lo rivelò all'Europa. In quelli anni cominciava la mania per l'arte e per la letteratura russa. Il nome di Veresagin, che era un vecchio romantico di pittura e di idee, veniva nelle gazzette accoppiato a quello di Dostojovski e di Tolstoj, in un inno, *Da Fa-*

FARINA LATTEA NESTLE

Supplisce l'insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento.

rigi dove Gerôme gli aveva insegnato una certa agilità tecnica e una grande abilità nella costruzione dell'aneddoto pittorresco, egli era giunto fino nella favolosa Transoxiana ad accompagnare le truppe alla conquista del Samarcanda di Tamerlano maltratta di celate e di bianco, e di laggiù era tornato in tempo per seguire la guerra russo-turca, combattere a Plovna, essere segretario di Scholeff nelle negoziazioni per il trattato preliminare di Santo Stefano.

E i suoi temi erano impetuosi, come cariche di cosacchi, laceramenti la propaganda contro la guerra ha trovato un apostolo fanatico ed eloquente quanto questo soldato. La famosa *Piramide di teschi* sotto un volo di corvi è sua. La *Sivola oltre l'Alpe* con quel desolato paesaggio invernale e la neve sui cadaveri, e in mezzo, l'artiglieria che passa al galoppo, indifferente verso altre morti, l'Eniro di Samarcanda che nel cortile assolato del suo palazzo tra le alte colonne di legno a fuso, guarda estatico le due mani sul dorso, un monte di teschi mozzati; il soldato ferito dimenticato sul campo di battaglia mentre laggiù scompare l'ultima battaglia e i corvi già scendono a beccare; *Scholeff al passo di Scipio* che grasso adiuto sereno fra i morti e la neve, alza un bicchiere di Sciampagna e dà ai superstiti o ai cadaveri il saluto rituale: — Fratelli, vi ringrazio nel nome dell'imperatore! — ecco i quadri che egli vendette anni fa espose a Berlino.

E l'apparato era suggestivo: illuminazione a luce elettrica, sullo pareti armi, strumenti musicali, uccelli impagliati, pellicce stese e tappeti del Caucaso e del Daghestan, dei Turkestan e di Bokara, dell'Irghand e dell'Afghanistan, e da dietro una tenda, un armonium suonava continuamente nenie e canti guerreschi dei cosacchi del Caucaso e della Piccola Russia, e qualche volta accompagnava un coro lento e gutturale...

A quest'anima intensa e teatrale, declamatoria eppure sincera, quella morte tragica dentro la nebbia, fra il cannoneggiare lontano e il fiammeggiare vicino, e le urla dei marinai e lo scoppio delle caldaje, deve essere sembrata, in un attimo, un principio di paradiso.

Da noi i pittori militari dipingono a studio le grandi manovre, sulle uniformi prestate dal distretto. E vivono a lungo, coi sussidi del ministero...

Roma, 16 aprile, sabato. — Le biblioteche degli scrittori occupano i giornali, più delle loro opere. L'altra settimana vi parlavo di quella d'Antonio Fogazzaro che è senatore per censo; oggi è la volta di quella del professor De Gubernatis che spera di diventarlo, dicono, per ragioni opposte.

La biblioteca del conte De Gubernatis, anche se fosse composta soltanto dei volumi compilati e delle riviste fondate senza fondi da lui, dovrebbe essere già colossale.

Fare che vi si aggiungano altre opere di una lettura altrettanto piacevole e corrente, cioè manoscritti in indiano, in sanscrito e in persiano e in altre lingue, almeno per me, simili, dai quali l'illustre scrittore ha tratto il *Dizionario degli italiani illustri contemporanei*, e le sue lezioni di letteratura italiana per le Università di Roma, di Chicago e di Innsbruck. L'onorevole Nasi stimò questa biblioteca di letteratura, di scienza e di oniscienza degna di lire quindicimila. Noi contribuimmo, per possederla spendemmo subito due-milicinquacenti lire, e il resto della spesa ci fu per fortuna risparmiata dalla munificenza sovrana la quale elargì al professore di sanscrito e d'italiano altre dodicimilacinquecento lire. Dopo di che, il conte De Gubernatis si tenne giustamente i suoi libri, dato anche che alla Biblioteca



IL PRINCIPE PROSPERO COLONNA SINDACO DI ROMA.

Nazionale di Firenze, cui erano destinati, non v'è più posto nemmeno per un abbecedario e i libri sono ammonticchiati, fuori catalogo, nelle aule, nelle cantine e nei luoghi più angusti e più intimi.

I giornali benpensanti protestano. E perché? Il conte De Gubernatis che torna appena dall'America e che ripartirà a giorni per l'India, protesta contro queste profezie. E ha ragione.

Lasciando le cose come sono, l'unico che leggerà i propri libri resterà il professor De Gubernatis. Non vi sembra un vantaggio per tutti? Ed è forse una cosa nuova?

Siena, 17 aprile, domenica. — Stamani è stata aperta nel Palazzo Pubblico una mostra d'arte senese primitiva. Simone Martini che ha dipinto il ritratto di Laura viene così onorato poche settimane prima del Petrarca che ne ha cantato l'amore, la vita e la morte. Dopo sei secoli, la coincidenza è geniale.

La meraviglia della mostra che Corrado Ricci, aiutato dal Filangieri di Candia e dal Malaguzzi, ha preparata in un mese con un beninteso equilibrio tra criterio storico e armonia estetica, è la rispondenza fra le sale e gli oggetti esposti. Il museo meglio ordinato è davvero una "prigione dell'arte", al confronto di questo palazzo trecentesco di mattoni e di travertino dove tempere, statue, reliquiari, armi, stoffe sono non venute ma tornate per la delizia nostra in quest'aprile sereno. Le madonne e i bambini di Duccio o di Sano di Pietro, dei due Vanni o di Taddeo, di Benvenuto di Giovanni o di Bartolo di Fredi, sembrano sorridere e ritrovarsi qui racchiusi intorno alla Vergine affrescata nel 1315 da Simone Martini sul fondo della Sala del Mappamondo; le armi sembrano disposte a portata di mano per i paggi e i cavalieri che si vanno raccogliendo dalle disoneste contrade per l'ora del Palio, al servizio del Buon Governo la cui facile allegoria nel 1340 Ambrogio Lorenzetti ha dipinto con eleganza di fede nella Sala della Pace; il reliquiario gotico tutto d'oro eseguito da Lando di Pietro per la festa di San Gaetano

ha un fulgore di pietà nuova, fra le contornate squisite etasche e le cuspidi anelle, adesso che è posto nella cappella comunale presso l'acquasanta di Giovanni di Torino, tra gli affreschi di Taddeo Bartolo, sotto la Sala l'Amiglia del Sodano; le stante statue di legno dipinte di Jacopo della Quercia, dei Gozzarelli, di Neroccio nella Sala della Balla, trovano per la loro policromia spesso intatta un accompagnamento squisito negli affreschi di Spinello, e la composta espressione della loro anima intensa s'affaccia tutta in ogni piega e in ogni gesto ora che la si può confrontare al vigore michelangiolesco dei frammenti della Fonte Gaia, ricomposti sul grande loggiato all'aria aperta davanti all'infinita verdazzurra di Val d'Arbia e di Val di Chiana.

Firenze stessa non rende questa continua armonia fra paesaggio ed arte, fra architettura e pittura, fra aria ed anima che è il vanto di Siena. L'aine chiamato Siena le Pomepeli del medioevo: è una definizione economica, ad uso del signor Baecker. Pompei è un documento; Siena è la vita stessa, perché da quelle armonie, chi sa vedere, scaturisce tali ammassamenti di vita e d'arte da poter, al confronto, giudicare con fierezza le opere e le città più ampiamente sfiorite nel mondo.

E tutte quest'immagini divine, di fronte a quelle, la Madonna bionda dai lunghi occhi e dalle rosse labbra sottili, le Maddalene grunfesse sotto il peso del pentimento e dei capelli d'oro, le Santa Caterine pallide sotto le bende bianche, tutte sono state sognate, dipinte, scolpite, sbalzate tra stragi cittadine, pestilenze, carestie, esili, battaglie in una febbre di vita di cui il nostro ovattato e sfennatico cosmopolitismo in *sleeping-car* non può più farsi un'idea che con uno sforzo di ginnastica mentale in un lampo d'un attimo.

Adesso che esse non raccolte questo palazzo che è una fortezza, fra i ricordi, i documenti, le reliquie di quelle convulsioni — dalle chiavi delle prigioni alle armi delle battaglie, dai gonfiati agli osensori alzati sopra una folla frenetica di speranze e di disperazione — quello sforzo di ricostruzione e di divinazione è più facile. Intorno ai santi immobili e benigni si può ridurre e rivedere la moltitudine degli uomini agitati e sanguinosi, dei soldati di Montaperti, dei ghibellini intorno a Farinata, dei patrizi di quegli intorno a Carlo d'Angiò, degli artisti legalmente assassini come Benvenuto di Giovanni che ora del governo quando nella Pasqua del 1483 da queste finestre furono scagliati in piazza i prigionieri del partito nobiliare, dei santi miracolosi come Bernardino, delle tante politiche come Caterina, della plebe più fiera d'ogni aristocrazia, dei tiranni come Pandolfo Petrucci innalzati alla gloria dalla prosa di Niccolò Machiavelli...

Quest'è la grand'opera della nostra senese a Siena. Dicono che se ne sta per aprire un'altra a Londra... Oh gioie dell'ardimento!

Siena, 18 aprile, lunedì. — Jeri sulla piazza del Campo, alla corsa delle Contrade per la conquista del palio ha vinto il fantino bianco e nero della contrada della Lupa e il fantino bianco e verde della contrada dell'Oca. Questa contrada è la nobile, e anni fa, dopo molte vittorie, mi dicono che ne Umberto la decorò solennemente.

I quartieri popolari che allora, nelle corse, la odiavano a morte, e jersera il trionfo del Lococono più correntemente e più brevemente chiamato "l'Eco", è stato festeggiato come un trionfo politico del popolo contro la

ARTURO VACCARI LAVORNO

Grana Al cinesotto Glenda...
Liquore Galliano
Amaro Salus

CEDRAL DUPLIX LA PIU PERFETTA
Preparazione della Ditta Tassoni - Sesto



IL GRANDUCA CIRILLO WLADIMIROVICH,
ferito il 13 aprile nel disastro della Petropawlski.

nobiltà. Io son partito verso Firenze col primo treno dopo le corse. Il re partiva allora per Roma. La folla alla stazione, — cilindri ufficiali, pennacchi di carabinieri, elmi di cavalleria, chappi di pubblica sicurezza, berretti a scacchi di inglesi, piume di paglia e di mughetti del paesano, feltri neri e bigi dei contadini — era enorme. Il capostazione che da buon funzionario legitimista forse aveva scommesso per l'Oca, ora agitato da opposti pareri o da treni opposti. Il treno di Chiusi che doveva partire verso il sud dietro a quello reale, fu fatto aspettare un'ora. Al nostro che doveva andarsene verso il nord, fu data libera pratica dopo due ore. E la folla cresceva, non trovava posto e intorno al berretto rosso del capostazione implorava un treno supplementare, cantandogli in coro: — Bis, bis, bis! — quasi che egli fosse Tamagno o Caruso.

Dopo un'ora, il nostro treno si fermò poco prima di Foggioni in piena campagna forse perchè il macchinista era stanco, la giornata era stata calda e il faceva fresco tra l'odor del grano

nuovo e il canto dei grilli. All'improvviso dalla stazione cominciarono ad accorrere due, quattro, dieci tra facchini, commessi, impiegati, a chiedere notizia del Falso. E nella notte buia, senza distinguere una faccia, udimmo questa narrazione fatta da un frenatore senese:

— Ha vinto l'Eco, ha vinto l'Eco! L'Oca gli ha dato alla prima svolta uno strufolone così cane che s'agguato quel fantino 'un corre più, vivaddio, se 'un vuol corre colla gruoco. È gli sta bene, Dio buonino, gli sta più che bene! Bigliottoni da cento, sa, son così anche prima che corressero i cavalli delle contrade... Volevan fare un complimento al re perchè il su' babbo aveva fatto l'Oca cavaliere.

— Chi è lui? — andiamo dal vagone vicino.

— Io? Son senese, 'un se n'accorre? E, sa, io son della contrada dell'Istrice. Strisciottò, come si dice noi. Ma 'un m'importa un corno! Ha vinto l'Eco, e son contento perchè l'aristocrazia ha fatto cecca...

— Lasci andare, lasci andare, — ripete dal finestrino la voce più minacciosa.

— Come lasci andare? Le dico che io son dell'Istrice e capirà che 'un me ne viene un soldo in tasca. Io son contento perchè 'un s'hanno da fare ingiustizie, o se l'Oca è cavaliere...

— Imbecille! — conclude il nostro vicino e chiude il vetro con impeto. Scendiamo a passeggiare, visto che il treno s'è stabilito a Foggioni, stazione, pare, climatica; e domandiamo al capostazione:

— Scusi, chi viaggia nel vagone vicino?

— Il cavaliere X... sottoprefetto di... e il commendatore Z... prefetto di...

19 aprile, martedì. — In una straduccia sotto l'arcivescovato ho trovato, l'altro giorno, a Siena, sopra un banco di vecchi libri di teologia e di moderne edizioni Salani, un libretto delizioso. Lo sfogliava, lungi dalla folla che in quel momento acclamava il Re mentre andava a Messa al Duomo, un abbatino elegante, in guanti neri, rosso, sbarbato così di fresco che ancora aveva un po' di cipria presso un orecchio, con un naso lunghissimo, su cui due o tre peli apparivano impentiniti e inopportuni come una zanzara inamovibile. Poiché io gli guardavo il naso, egli s'è confuso e ha lasciato il libretto e se n'è andato.

Il titolo del libretto è *Codice della toilette, ossia manuale compiuto d'etiquette e d'igiene*, ed è stampato a Milano coi tipi di Giovanni Pirella. Per epigrafe ha questa massima di Sterne: — Un uomo con la barba già fatta ha idee d'assai superiori a quelle d'un uomo che l'ha ancor da fare. — E dentro ad ogni pagina si citano Madame de Genlis e Mademoiselle de Scuderi. Tratta "delle persone", e "delle cose", e ha ragio-



La corazzata russa "Petropawlski",
affondata il 13 aprile.

namenti deliziosi come questo: — Dappoiché è cosa convenuta l'occhio essere lo specchio dell'anima, altri ne deve in ispecie attendere al conservarne la freschezza e la puretà, — o come quest'altro: — L'orecchio è la via del cuore, e non saprebbe quindi biasimare le donne che la ogni tempo atteso a rabbellire questa al interessante parte delle loro attrattive.

E ha consigli preziosi come questo: — Che le donne le quali contrassero l'abitudine di mordersi la labbra in momenti d'impazienza e di contrarietà, si ricordino costantemente che la celebre signora di Pompadour perdette la bellezza della sua bocca nonchè il favore del reale suo amante in conseguenza di questa funesta mania, — o come quest'altro di non porre nei busti stecche d'acciaio "perchè riuniscono sul petto l'elettricità".

Non è lecito citare tutte le altre galanterie che contiene. Le pagine più squisite sono, in fondo, nell'*Apologia della civetteria*, dove, dopo aver affermato che "la civetteria prese origine sotto Caterina de' Medici", si dice che "la civetteria è il perpetuo trionfo dello spirito sui sensi".

Forse l'abbatino senese se n'è andato meditando su questa massima.... IL CONTE OTTAVIO.



La corazzata russa "Pobeda", colpita sotto la linea d'immersione il 13 aprile.

La corazzata *Petropavlovsk* era una delle più potenti unità della flotta russa. Era stata varata nel 1894 contemporaneamente alle altre due sue sorelle: la *Poltava*, che dette il nome al tipo, e la *Sébastopol*.

Tutte le tre navi ricevevano tre fatti d'armi notevoli nella storia militare russa. La *Poltava* ricorda la vittoria di Pietro il Grande sugli svedesi a Carlo XIII (1709). Dopo aver distrutto l'esercito svedese, lo Czar Pietro ordinò che fosse costruita una potente nave da guerra di 54 cannoni. E si disse che egli stesso ne disegnasse il piano e vi abbia lavorato. Sette navi successivamente ereditarono il glorioso nome: l'ultima è appunto la corazzata che trovai a Port-Arthur.

La *Sébastopol* ricorda il celebre assedio del 1855. La *Petropavlovsk* rammentava il nome della città sulle coste del Kamtschatka, la quale era stata generale dei russi nel Pacifico, prima dell'occupazione di Vladivostok. La sua guarnigione respinse gli assalti della squadra franco-inglese (1855).

La *Petropavlovsk*, lunga 119 metri, larga 91 come le altre due navi tipo *Poltava*, aveva un displacement di 11 mila tonnellate, con una cintura corazzata di ben 40 centimetri, 4 cannoni da 305 millimetri, 12 da 152, 16 da tiro rapido e 90 di piccolo calibro.

La velocità massima di 18 nodi e mezzo, la velocità strategica di 15,5.

Queste corazzate sono le meno veloci e le meno autonome. La grossa cintura corazzata conferisce ad esse molta attitudine per la lotta ravvicinata, ma non per la lotta a distanza, poiché è quasi completa l'assenza di protezione delle parti alte.

Il tipo *Poltava*, combio del tipo inglese *Royal Sovereign* con il tipo americano *Indiana*, ha, tra altri difetti, l'eccessivo armamento di grossa artiglieria, cioè 4 pezzi da 305 mill., metà accoppiati nelle due torri collocate sull'asse longitudinale.

La *Petropavlovsk* aveva costato 26 milioni di franchi, travolti, in due minuti, nel mare!

La *Poltava*, seriamente svariata nella fatale giornata del 15 marzo, fu varata nel 1900; discese 12.000 tonnellate, fra 15 nodi all'ora; ha 35 grossi cannoni e 96 piccoli; ha due lanciatori di subacquee e quattro esterni.

A Port-Arthur, il comando della squadra russa, è stato assunto, internamente, dal principe Uchakov, che l'ammiraglio Rozhkovsky diede gli ordini. Il comando supremo sarà affidato all'ammiraglio Skrydloff, comandante la flotta del Baltico. Questi è già arrivato il 18 a Pietroburgo, accolto con entusiasmo.

In morte dell'ammiraglio Makaroff.

— XIII APRILE MCXIV —

Che dunque ancor dimandano le scelerate genti che inferno e sangue temprano in seno a gli elementi, orno convengo d'ossori pioli di Dio, sotto il levante sol?

Il sol passa de l'Asia le porte; e vien, fumana scovate ne l'oceano, la corrente lontana: ecco, e i marini nuvoli urge il monson di primavera a vol.

Ma, qual per l'acqua baltiche ove Sigurd impera, fuggendo un gran cetaceo la barca baleniera, parte il rampone, e l'obice flagra, e gli romba ne le carni il tuon,

corre a l'insidia mongola in su l'asacco varco nave di ferrea tunica, d'imperial navarco; e l'abissal vortagine roquie lo appresta e fureto e perdon.

Uom, facitore d'orfani, tu bestial, tu bisco, onta di Dio, vengoniti Primordiale pitoco il ferro affili e insanguini in vista al mondo indifferente, ancor;

tu a cui, maggior Prometeo, discosse Oriso in vano; gorilla il qual filosofò d'impor, di sopraumano, pur di cruento aspergere fango la creatura de i Signor!

Maggio per te tu labete elegger ne lo grotto in cuor d'un monte; eleggere ne l' tufo eterna notte; nudrirti poca lampana; deprecare vi tu calamità:

ed ogni giorno ucciderti, ma ne l' Volo che lupo ti fa la capra mangiare ne l'ospital dirupo; e ne l' Divino perdere l'inferno di tua breve umanità.

FRANCESCO GABTA.

SPORT.

Derby Reale. Vittoria di "The Oak". — Giovedì, 14 aprile, sull'ippodromo delle Capannelle, presso Roma, fu corso per la ventesima volta il Derby Reale per puledri interi e puledri nati in Italia nel 1901, premio lire 24.000 dato dal Re, percorso 2400 metri.

Una splendida mattinata primaverile aveva fatto affollare l'ippodromo fino dall'ora delle colazione.

Alle 15.40 risuonarono gli squilli della fanfara reale. I Sovrani giungevano col generale Brusati. A riceverli, erano il sindaco di Roma, il ministro Rava, il duca Fiano, presidente della Società delle corse, e lo altre autorità.

Il Re vestiva la piccola tenuta da generale; la Regina, una ricca toilette grigio-perla con mantiglia di chiffon, cappello grigio-argento e pizzi bianchi.

Otto iscritti, otto partiti: *The Oak* e *Drury Lane* di razza Castiliana montati il primo da Goddard, l'altro da Parola; *Vercocchia* di Tesio montato da Hemming; *Celimontana* e *Martio* di Sir Rhodan, montati il primo da French, l'altro da Rigby; *Andorra* di Sir Harbert montato da Salati; *Eureka* di razza Gerbilo montato da Jacoba; *Tempesta* di razza Vola montato da Wright. *Vercocchia* manteneva il primo posto sino all'ultima curva, ove *Celimontana* la invade, e passa prima.

Ma allora Goddard tocca *The Oak*. Il bel puledro riprende, avanza, distacca e taglia primo il traguardo, tra uno scatto di entusiasmo. A cinque lunghezze lo segue *Celimontana*, che French non ha voluto cedere a Rigby; terzo è *Vercocchia*, quarto *Martio*. Al rientrare di *The Oak* accoppiano gli applausi nel

La Ditta Giuseppe Alberti di Benevento, dopo avere conquistato il plauso delle Regie Corti e delle Case aristocratiche italiane ed estere, volle che il battesimo solenne del suo liquore **Strega** venisse genialmente confermato dai sovrani della penna e della scena.

E con questo acuto e gentile si rivolse al famoso Vittoriano Sardou e alla delicata Sarah Bernhardt — autore l'uno e protagonista l'altra del nuovo dramma **la Sirena** (Strega) — chiedendo loro omaggio del suo **Strega**.

Sardou, entusiasta, scelse un vero vino a questo liquore prelibato e:

« Beviamo — scrive fra l'altro — questo liquisco liquore dal potere magico e salutare al corpo che riconforta con esso l'anima che esso allegria. Beviamo lo **Strega** e nel suo dolce aroma con la salute, la tenerezza e la gioia, noi credendo bere la primavera. Beviamo lo **Strega** di cui la mia corona, la mia *Zoray*, sapeva il segreto, e che ella dava a bere come frutto d'amore ».

E la Bernhardt lo dichiarò addirittura meraviglioso, delizioso, benefico!

Quali migliori brevetti si possono ambire?

Eccole intanto le lettere autografe:



Mon cher Monsieur Alberti

Je vous envoie

avec plaisir

le premier

et le plus

beau

Strega

que j'ai

pu vous

offrir

avec plaisir

et je vous

en remercie

très

très

très

très

Cher monsieur Alberti

Mille remerciements pour les flacons que m'a remis de votre part Cayroni et viva la Strega!

Beviamo così ben muniti liquori, qui provano m'è, salutaire à l'âme, au corps, qu'ils ont reconforté et l'âme qu'ils ont réjoui!

Beviamo la Strega!... Dans mon havre, la m'è, salutaire à l'âme, au corps, qu'ils ont reconforté et l'âme qu'ils ont réjoui!

Beviamo la Strega, que vous offrez de moi des flacons de du plaisir, m'è, salutaire à l'âme, au corps, qu'ils ont reconforté et l'âme qu'ils ont réjoui!

Beviamo la Strega, que vous offrez de moi des flacons de du plaisir, m'è, salutaire à l'âme, au corps, qu'ils ont reconforté et l'âme qu'ils ont réjoui!

Beviamo la Strega, que vous offrez de moi des flacons de du plaisir, m'è, salutaire à l'âme, au corps, qu'ils ont reconforté et l'âme qu'ils ont réjoui!

Beviamo la Strega, que vous offrez de moi des flacons de du plaisir, m'è, salutaire à l'âme, au corps, qu'ils ont reconforté et l'âme qu'ils ont réjoui!

Beviamo la Strega, que vous offrez de moi des flacons de du plaisir, m'è, salutaire à l'âme, au corps, qu'ils ont reconforté et l'âme qu'ils ont réjoui!

Beviamo la Strega, que vous offrez de moi des flacons de du plaisir, m'è, salutaire à l'âme, au corps, qu'ils ont reconforté et l'âme qu'ils ont réjoui!

pease. Book, il proprietario, è assai compiaciuto, ed il Re poco dopo aggiunge i propri ai ringraziamenti di tutti gli sportmen.

Al Trotter di Milano. — Quest'anno il gran premio Ambrosiano per le corse al trotto nell'ippodromo di Piazzale Doria fu elevato da lire 25,000 a lire 50,000, e per ciò la gara, corsa il 10 aprile, ebbe eccezionale importanza. Che la vittoria sarebbe toccata a Verdi, della Scuderia Ambrosiana, bellissimo trotter di tre anni, figlio di Glaston H. e Gileas, tutti prevedevano: vinse tutto le previsioni, e fu proprio Verdi, il più agguerrito glottatore dello spingente, a diamo il fittato dell'ammirato vincitore.

UN BANCETTO IN ONORE A GABRIELE D'ANNUNZIO fu dato a Roma il 19 aprile nell'Hotel Splendide da pubblicisti e letterati. Si voleva festeggiare l'autore della *Piùgna di Iorio* che a Roma ebbe la consacrazione del trionfo. Per oltre dodici ore il teatro Nazionale fu affollato ed entusiasta. Tagliamo dal *Giornale d'Italia*, il resoconto del banchetto.

Sessanta i presenti, attorno all'uomo illustre a cui si faceva onore, erano Ferdinando Martini, Pietro Jaccazzi, Cesare Pascarella, Aristide Sartorio, Adolfo Venturi, Maggiorino Ferraris, Emilio Treves, Sebastiano Lopez, il marchese Villanchi, il senatore Lora, l'avvocato Giovanni Vili, il professore Salvemini, Carlo Segre, Federico Garibaldi, Francesco Pasterni, Annibale Gabrielli, Antonio Manzoni, i deputati Masciantonio, De Navi, Sommi Picenardi, Talami, i fratelli Sorbi, i direttori e i redattori dei principali giornali italiani, fra cui Morelli, Lodi, Oliva, Montani, Fabbrì, Ferrero, ecc.

Pietro Masciantonio, giunto all'ultimo convegno, volle essere il primo a brindare e rivolse un caloroso saluto al poeta, porgergli alcuni di grasse per quanto ha fatto a pro dell'arte italiana. Gli si diede sulla voce allorché disse di oggi, recitatore, ora "rimasto nel recinto angusto del tentativo". Non era affermazione che potesse passare senza viva protesta, che si trasformò in una corale salva di plausi al maestro di *Canterini rustica* e del *Ratiffi*.

Il brindisi del poeta.

Sorse poi Gabriele D'Annunzio e con voce armoniosa così prese a dire:

« Quel che mi rende più cara questa testimonianza di amicizia e di consentimento è il veder raccolti in torno alla mensa cordiale alcuni tra gli incitatori dei miei primissimi sforzi, alcuni tra i compagni delle mie prime prove, e specialmente uno che ora siede al mio fianco, uno che in tempi di turbolenta letteratura s'è voluto ufficio di moderatore argutissimo e sicuro, intento oggi ad eleggere secondo i meriti dei compagni delle mie lontane. Quanti altri trascorsi! Per la memoria è ancora così calda che sembra quasi ricolore il viso della giovinezza impallidita.

Si perdonato a me, che per l'ansia di correre non mi volgo mai indietro, se in questa ora generosa di riconoscimento in cui si celebrano dei miei compagni giorni. Da allora, a oggi molto fu sperato, lavorato, dato, e sofferto; ma, tra molti errori e molti mutamenti, la costanza nel tentare almeno tutto sempre uguale.

Ora io so bene che voi intendete ornare in me questa costanza; perché, qualunque sia il valore dello opere, quel che importa per la salute dell'anima in terra è l'aver una volta voluto.

« E come potrei io rispondere all'augurio di uno spirito fraterno se non con la semplice promessa di proseguire nel mio sforzo silenzioso? Vi è pur sempre un che di giovinezza in una promessa: che tempo la malinconia inevitabile degli antichi ricordi e dello cose ormai compiute. E alla pura giovinezza del quel che rischiarano le opere io bevo, in questo bel convito di uomini che sperimentano e pregiano la contemplazione e l'azione.

Il magnifico brindisi, vibrante d'una scintilla spirituale, piena di fede e non sospeso del giorno che volge e in quella dell'avvenire, fu acclamato.

Si raccolgono intanto nelle sale vivaci a quella del

convito, signore e signori stranieri, felici di poter ascoltare la parola del poeta italiano.

Parla Ferdinando Martini.

Ferdinando Martini, a cui il poeta aveva così graziosamente alluso, si levò per rammentare che *Piùgna di Iorio*, diretto allora da lui, fu il primo che disse all'Italia il nome dell'*adulatore meraviglioso*, il quale, allievo del Collegio di S. Spirito, in Prato, aveva meritato quelle litanie che hanno nome dalle parole di lui. E in quelle colonne, le quali pur accolsero la prima novella di Gabriele D'Annunzio, era raticinato l'assurdo di colui che il tragico della *Piùgna di Iorio*.

Aggiunse il Martini: « Scrisi un giorno che non avevano in Italia un teatro che potesse pareggiare quelli d'altri nazionalità; e n'ebbi in risposta le litanie delle quali non tenevo mai il luogo delle buone ragioni, ora l'assunto, fortunatamente, veder cose diverse e migliori: l'Assunto pensa e crea opere teatrali belle e d'imprimenza nostra: bevo a lui, a coloro che con lui lavorano e lavoreranno: e se l'animo mio si schiuse alla gioia per le carezze del mare di Rimini e per l'umano orizzonte della Maltella, nuove gioie attendo poi più, per i colli, per le rocce dell'Imbria: bevo ad *Atalanta Bagnini*.

La fida, l'impudica, ingenua eloquenza del governatore dell'Eritrea raccolse il consenso fervente di consenso. La serata terminò con un dono che il Marsigliese volle largire ai convitati: il maestro accorse, accompagnandosi nervosamente ai pianoforte, in un brindisi e a un saluto della *Verdiana*, pezzi gonfiati di vera e autentica bellezza.

« E quando uroverò Verdina? », gli chiesero.

« Quando guarderò l'orizzonte di cui mi sentivo risoluto: "l'orizzonte di Arrigo Rocco".

TEATRI. Al teatro Valle di Roma, la compagnia di Tina di Lorenzo, ha rappresentato con grande successo la novella di Molière *Il Dottore in amore*, una morale che corre. L'idea madre del nuovo lavoro è una profonda verità di tutti i tempi; c'è una morale universale ed eterna, e un'altra morale che risponde al tempo e all'ambiente. La morale che corre in quel nuovo lavoro, quella che corre nel mondo dei facili auroi. Tina di Lorenzo vi interpreta una parte di carriera prima, di donna gelante poi, ed ha modo di mettere in evidenza la verità e la grazia del suo talento.

La rappresentazione è di gala data a Parigi al teatro Sarah Bernhardt a beneficio dei feriti russi nel teatro francese italiano. Si rappresentò il *Rispetto nella nostra lingua*, con due dei principali interpreti italiani: la fida Cavallotti e il tenore Caruso; e sotto la direzione del maestro Vigni. Protagonista era il Benad dell'Opera. Il Caruso ha avuto un immenso successo, e bellissimo è stato pur quello della Cavallotti. L'affascinante e ardente, di cui si è detto, è stato il quarto atto. Anche la parte di spauracchia era affidata ad un artista italiano, l'Arinoudi, un spauracchia — scrive il *Piccolo* — così noi non abbiamo mai veduto.

Il Caruso e al maestro Vigni, sono stati onorati dal ministro francese della pubblica istruzione le palme accademiche.

La magnifica rappresentazione ha fruttato per i feriti russi settantaquattromila franchi.

Il Consiglio Comunale di Torino votò a grande maggioranza la spesa di 600.000 lire per ridurre il teatro Regio in condizioni di mobilità e renderlo meglio accessibile al pubblico popolare, secondo il progetto Cocco. Il soffitto sarà innalzato; il quarto e quinto ordine dei palchi formerà col loggione una grande galleria capace di contenere circa mille e cento spettatori; saranno aumentate le uscite, per rispondere alle esigenze della sicurezza; verrà introdotta l'illuminazione elettrica e migliorato il palcoscenico. Si calcola di risparmio nel dicembre del 1905.

NECROLOGIO.

« Del celebre pittore *Wassilj Werscheichin*, morto così tragicamente nella catastrofe del *Petropavlovsk*, parla più sopra il Conte Orlov, con la dotta ed elegante eleganza che gli è propria. Qui aggiungiamo che il celebre artista aveva 82 anni essendo nato a Tserpetova (Novgorod) il 29 ottobre 1822.

« Il 14 aprile a Palermo è morto il più anziano dei membri del Sacro Collegio, il cardinale *Pietro Geremia Michelangelo Celsa* nella bella età di 90 anni. Era nato in Palermo il 10 gennaio 1814. Fu uomo benedettino, professore di teologia a ventiquattro anni; la superiorità della sua mente consentì a lui di mandare reggente dell'Università, dove eletto nel 1850, con la carica di procuratore generale dell'ordine. Nel 1871 andò vescovo a Patti, d'onde passò all'arcivescovato di Palermo, che tenne con grande carità e dottrina per ben trentasei anni. La sua condotta durante l'epidemia colerica del 1885 fu altamente esemplare. Leone XIII nel 1894 lo creò cardinale. La sua turba età non gli permise di recarsi al Concilio che elesse Pio X.

« Il valente scrittore *Alberto Contini*, m. a Mantova a 63 anni. Era nativo di Pombenace. Questo letterato, apprezzato anche all'estero, non ebbe studi regolari, né lauree; tuttavia le sue opere, per quanto consenzienti, erano paragonate a quelle dei migliori umanisti. Un *revisorio*, *Unos classico e moderno* e *Scritti* l'anno scorso, hanno avuto un crescente successo. Questo scrittore fu un recluso e un solitario; perciò poco conosciuto dal pubblico, molto apprezzato dagli studiosi. Noi abbiamo avuto spesso occasione di parlarne; ancor pochi settimane fa, nel N. 18, abbiamo tolto un suo nuovo e bizzarro volume pubblicato dal Barbera e Pizzozzi. Ricco per senso, esecrivo senza ostentare una vera musicalità e si diede prova anche nel suo *testamento*.

« L'ex deputato di *Rovigo Tullio Minelli* m. a Roma il 19 aprile a 64 anni. Era di Rovigo ove aveva una tipografia molto accreditata, ed ove occupò cariche pubbliche elevate alla amministrazione della provincia, negli istituti di credito e di beneficenza e in altri uffici. A Roma, nella giovinezza, fu segretario particolare del ministro Quintino Sella; tornato in patria partecipò alle lotte della vita pubblica affrontando, per instancabile attività e per competenza nelle discipline economiche dovendosi da svariate città compiuti con molto amore. Nel 1880 iniziò la sua carriera politica e riuscì deputato di Rovigo vincendo insieme ai suoi compagni di lista una battaglia memorabile che fu guidata da un uomo di ferro carattere di ardente combattività, di peripetico ingegno, di rigida coscienza e di intemerata rettitudine, che è onore e vanto del Polesine: quella battaglia diede alla provincia quattro rappresentanti monarchici in sostituzione dei quattro rappresentanti repubblicani e radicali che prima aveva. Ma nel 1892 il Minelli cadde a Badiis contro il socialista Bodanini. Nel 1895 riuscì nuovamente deputato, ma le elezioni successive fu vinto nel stesso collegio dall'on. Agg. Rubeo per i rinvii di fortuna che mutarono bruscamente le sorti politiche. Il Minelli, che durò molto la sua dimora a Roma ove visse gli ultimi anni e provvide col suo lavoro al sostegno della sua famiglia.

RICCARDO MARASCHINO di ZARA
Questo **Liquore** rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa

PRIMA di fare le sue compere in stoffe ogni SIGNORELLA dovrebbe consultare il nostro ricchissimo **Campanario**

Immensa **Gelata** in **botte**

BATISTES-ZEPHYRUS-LEO-LINO-MUJES
TUMELLE-VERGAS-BOUJES-MASSINA
SILVES-PIETRES-BAYARDRES-NAUSOUX
MADAPOLANS-DE-CAMICETE-DE-ABITI
E PUA ANTE NOVITÀ IN LANCIE: SETTE
CAMPAIONARIO TRANCIO A DOMICILIO
SPEDIZIONE MERCE FRANCHI E DOVIZIO

OETTINGER & C. ZURIGO
Sondizi, di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia

MEZZO SECOLO DI TRIUNFALE SUCCESSO
CONTRO LE **TOSSI** UMANE
PASTIGLIE MARCHESINI

HARRIS RORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALI (U. I.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, BRESCIA

RICETTA *Marca di Fabbrica depositata*
Ridona marabruno: a coprire bene il loro primitivo colore nero, catagone, biondo, imbrunisce la calce, produce l'aridità, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa e sulla pelle. È tutto preferito per la sua efficacia garantita da tutti i medicinali, certificati e poi viaggiati in ogni facile applicazione. — *Botiglia di L. 8. 10. 60* se per posta. — 4 bottiglie L. 31. 60.

DIRITTORE della falsificazione, estgere la presente *marca depositata*.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (U. I.) Ridona alla testa e ai capelli il primitivo colore e dà il loro perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo agreevole, si applica sulla calce, dura circa 6 mesi. C. L. 60, più 60 se per posta.

NERA-CALCEA AFRICA. (U. I.) Se, per biondo, imbrunisce e perfettamente la nera la testa e i capelli. — *Botiglia di L. 8. 10. 60* se per posta.

Dirigere del preparatore & depositi, Chimico-Farmacista, Rivista Depositi: MILANO, A. MARRELLI & C.; TORO, Quirino G. Hermann; GENOVA, C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

Comperate di preferenza
Seta Spinner, Zurigo
Spedite le ultime novità in nero, bianco e colori; tagliati in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

E. Spinner & C., Zurigo G. 17
Preghiamo domandare i nostri cataloghi

20° MIGLIAIO
STORIA di una CAPINERA
di GIOVANNI VERGA
Un volume in formato bijou: **TRE LIRE.**
Dirigere voglia ad Fratelli Treves, Editori, in Milano

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD C. GRÜNWALD S. Venezia Proprietario

F.lli Treves

DECIMO MIGLIAIO

QUARTO MIGLIAIO

QUINTO MIGLIAIO

Maternità
Nuove poesie di **Ada Negri**

Un volume in formato bifido:

QUATTRO LIRE.

Della stessa: **Fatalità**
13.^a migliale.
Quattro Lire.

Tempesta
10.^a migliale.
Quattro Lire.

PAOLO LIQY

Linneo Darwin
** **Agassiz**
nella **VITA**
INTIMA

Paolo Liqy, eminente geografo, ha reso accessibile a tutti, e persino dilettesevole, la scienza. In questo volume racconta la vita intima di tre grandi scienziati.

Con incisi:

TRE LIRE

Osservazioni
**** di un musicista
Nord-Americano
di **LUIGI LOMBARD**

Traduzione dell'inglese di G. B. FOLLERI, Direttore del Clerico Istituto di Musica in Genova.

Un bel volume in-16:
Lire 2,50

Giorgio Velieri

Elegie Mondane
Novelle

Un volume in-16 di 312 pagine:
Lire 3,50.

Da Cesare ad Augusto
Terzo volume di: **GRANDEZZA E DECADENZA DI ROMA**
di **Guglielmo FERRERO**

Un volume in-16 di 610 pagine:
CINQUE LIRE.

Vol. I: **La Conquista dell'Impero**
8.^a migliale. - L. 6.
Vol. II: **Giulio Cesare**
8.^a migliale. - L. 6.

L. 3,50

ACHILLE TANFANI

Il paese delle stravaganze

Associazioni
straordinarie
Anglo-Sassoni

G. P. CLERICI

Il più lungo
del **scandalo**
Secolo XIX

(Carolina di Brunswick Principessa di Galles)

Questa storia di una regina processata dal consorzio, è un monumentale romanzo, e il Clerici le sa dare movimento drammatico conservando tutta la solidità storica.

Con disegni:

CINQUE LIRE

Prof. BOYD LAYNARD

Segreti di Bellezza, **

*** Salute * ***
e Longevità

Unica traduzione italiana sulla 41.^a Edizione Inglese

Quarto migliale

Un volume in-16:
Lire 2,50

F. G. Farrar

Tenebre ed Albori
Romanzo storico

Traduzione di **FEDERICO VERDINOIS**
Un volume in-16 di 366 pagine:
Una Lire.

ANNO XL - 1903

Annuario Scientifico ed Industriale

Direttore: **AUGUSTO RIGHI**, della Regia Università di Bologna

COLLABORATORI: Prof. G. Coluria, G. Giovannozzi, V. Monti, B. Dessau, U. Ugolini, E. Sacchi, A. Clerici, E. Givazza, G. Baroni, A. Sargenti, L. Amaduzzi, G. Giorgi, A. Bianchi, G. Arpetani.

Un volume in-16 di 610 pagine con 44 incisi.

SETTE LIRE.

TOMMASO RIBOT

Membro dell'Istituto e professore del Collegio di Francia.

Le malattie della volontà

Traduzione autorizzata di **SOPHIA BENOIR**.
Due Lire.

Per l'**Università Italiana**
di **Trieste**

Incolla la tua firma su questa del 70 scrittori che si hanno collaborato.

Due Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



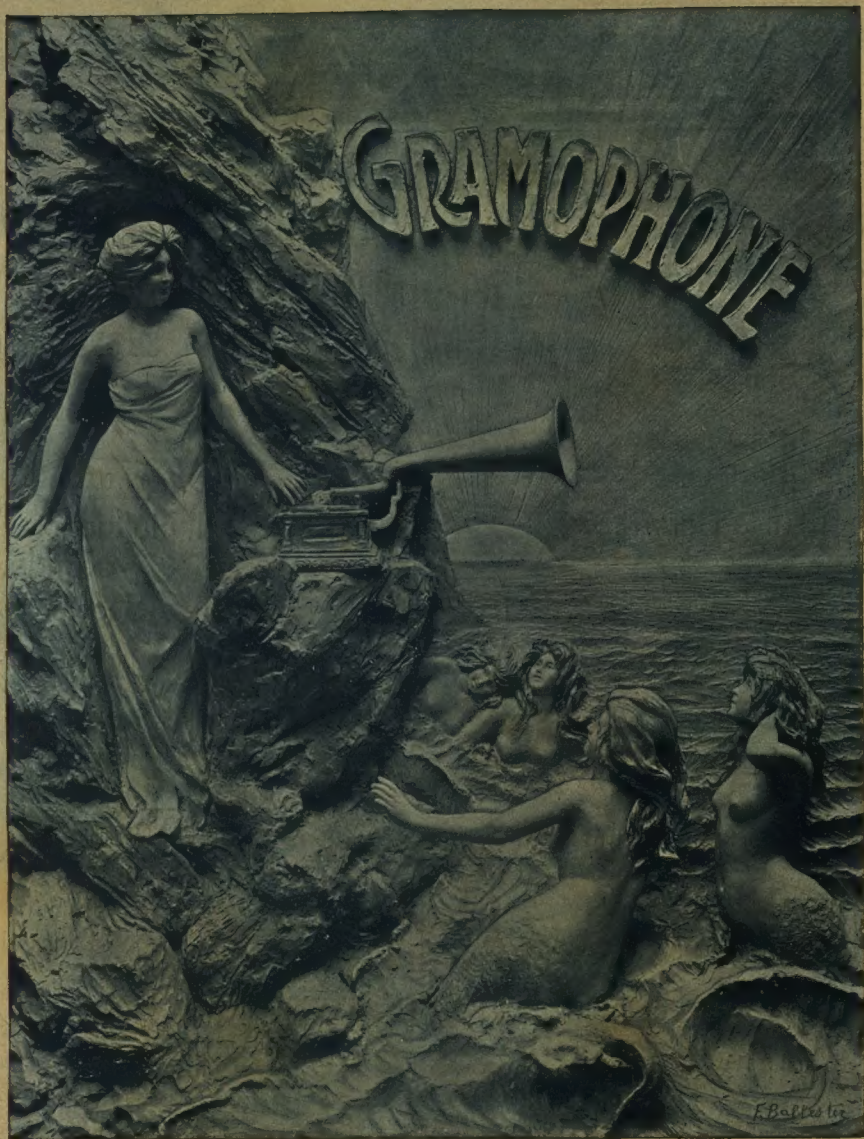


Fotografia comunicataci da Léon Bouët.

EMILIO LOUBET.

[Supplemento all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA N. 17, del 24 aprile 1904].

[Stabilimento Tipo-Litografico dei F.lli Treves, Milano, Via Palermo, N. 12].



THE GRAMOPHONE COMPANY (Italy) Limited

Direttore: ALFREDO MICHAËLIS. — MILANO.